

LA DURA SCELTA DI UNA DONNA SOLA

Tutto un mondo in un coraggioso e vivo romanzo di Elio Bartolini

Cronaca letteraria di ORESTE DEL BUONO

La donna al punto di Elio Bartolini (Rizzoli editore), ecco un buon romanzo, un libro denso, amaro ma, in fondo, non sfiduciato, vivo. Elio Bartolini ha quarant'anni, ha esordito nel solito «Politecnico» di Vittorini nell'immediato dopoguerra, all'insua, quindi, comune a tutta la narrativa giovane di allora, del buon vecchio Hemingway. E appunto fu il premio Hemingway a contrassegnare e a imporre il primo romanzo che gli pubblicò Mondadori nel '49, *Icaro e Petronio*. Son seguiti *Due ponti a Ca-*

nas e *La bellezza d'Ippolita*. Intanto dal suo settentrione (Elio Bartolini è friulano) il giovane scrittore era emigrato a Roma e aveva stretto rapporti con il cinema. Fa lo sceneggiatore, infatti, e con bravura e fortuna. Ma la sua vera vocazione è il romanzo, lo prova *La donna al punto*, in cui ogni reminiscenza, ogni volta impostazione di scuola è dimenticata in favore d'uno stile personale, ricco ed efficace.

La donna al punto, la donna che deve scegliere (e la scelta è importante, fondamentale, irrecuperabile, una di quelle scelte da cui non si torna indietro) è Eugenia, Jenny, che di colpo abbandona per orgogliosa insofferenza il vecchio protettore che la mantiene e per non meno orgogliosa insofferenza il maturo intellettuale che la corteggia, li abbandona per essere sola, più disperata o più allegra, più disperata e più allegra nello stesso tempo. Bartolini ha scritto con passione, ferocia e delicatezza (certo, delicatezza anche nei punti più scabrosi che non tendono mai a sminuire, nonostante tutto, i personaggi, ma a comprenderli, a penetrarli sempre più a fondo) la storia di questa patetica mantenuta romana che non vorrebbe fare la mantenuta ma non sa cos'altro vorrebbe fare, e delle sue amiche e dei suoi amici ugualmente esagitati e incerti. *La donna al punto* è il ritratto di un mondo realissimo e immaginario: immaginario perché queste creature che si cimentano e si affannano nel giro d'una sola giornata e d'una sola notte, se sono materiali sin quasi alla nausea, sono anche sentimentali sin quasi allo scandalo. La fauna pullulante nel sottobosco romano del cinema, degli intralazzi ministeriali, della media (o anche più ardua) cultura ha trovato in Bartolini il suo narratore, anzi il suo poeta.

Ricorderemo a lungo questi personaggi, soprattutto quelli femminili (anche se, tra quelli maschili, l'intellettuale Vittorio è, a esempio, costruito e sviscerato con sapienza), perché nella pagina ci vengono consegnati con la loro carne ma anche con le loro illusioni, illusioni pronte a ritraversarsi sopra e sotto le piaghe incancrenite dalla vita. A forza di ferocia e delicatezza, a forza, cioè, di penetrare sempre più a fondo i suoi personaggi, Bartolini approda a una virile pietà.

Lui non ha da offrirvi facili conclusioni moralistiche, sentenze o prediche. I suoi eroi sono fatti così: non sono quello che cercano di apparire ogni tanto anche e soprattutto ai propri stessi occhi, immagini d'un mondo ideale, ma non sono neppure l'esatto, doloroso rovescio di immagini d'un mondo ideale. Nelle pieghe del fango palpita qualche barlume di luce; insomma, sono esseri umani. Un naturalismo per cui occorrerebbe risalire a Maupassant, alla vera e ancor grande, luminosa lezione di Maupassant. Ma Barto-

lini è anche intellettuale del proprio e del nostro tempo e nella sua rappresentazione impegna ogni risorsa tecnica, ogni capacità non solo letteraria ma anche cinematografica. Così di pagina in pagina *La donna al punto* si scioglie e si libera sempre più: un romanzo coraggioso, in cui l'autore non si rifiuta all'esperimento come alla convalida. Nessun mezzo è lasciato da parte pur di progredire verso la verità.

La serata, la notte in casa di Gina, con lo sfasciarsi e il formarsi di unioni ambigue, con l'ondeggiare d'intenzioni e dialoghi nell'aria ammorbata dal tabacco, dall'alcool, dalla coscienza dell'insicurezza che domina tutti, è il pezzo forte (la gran parte) del libro, una prova effettiva d'abilità. Ma l'abilità fine a se stessa sarebbe, come sempre, sterile se non la sorreggesse, la spingesse, l'incalzasse addirittura, un'effettiva capacità di sentimento, d'affetto: il sentimento, l'affetto nutriti da Bartolini per le sue derelitte eppure non troppo sconfitte creature.

Oreste del Buono

La Settimana Incom Illustrata - Milano

28 LUG. 1963